

Il contributo di Gianquinto nell'Associazione culturale "in tempo"

Rita Pedonesi

Non è facile per me parlare del caro amico Alberto Gianquinto, di cui sento anch'io la mancanza e, nel contempo, del filosofico, dell'intellettuale e del poeta di grande spessore qual era, capace di ricercare con intuizione e creatività, non solo con la logica.

In questa mia breve testimonianza, come presidente dell'Associazione culturale "in tempo", desidero ricordare il prezioso e insostituibile contributo che, da socio onorario, Alberto ha dato all'Associazione.

Con Calabria frequentavo Gianquinto dagli anni Novanta poi nel 2009, sotto la spinta instancabile di Ennio Calabria, principale artefice del progetto associativo, Alberto ha partecipato con motivato entusiasmo alla stesura del nostro Manifesto fondativo.

Da quel momento, ha intensificato il dialogo e il confronto con il gruppo di amici artisti, poeti e intellettuali che ruotavano attorno alla nascente associazione.

Le ragioni del nostro aggregarci nascevano da una condizione esistenziale di spaesamento e dalla necessità condivisa di creare un'alternativa: una "mini comunità" – così definita da Alberto, nel Manifesto – capace di ascolto, in contrapposizione ad una società che non ascolta.

Immersi in una condizione di relativismo, spaesati e in cerca di orientamento, partivamo da noi stessi, dal nostro vivere e sentire, con l'intento di avviare una riflessione aperta e interdisciplinare sui mutamenti inediti che connotano la nostra epoca.

Diversi gli incontri pubblici nell'ambito associativo a cui ha partecipato, ma nel ricordarlo mi tornano in mente soprattutto le serate passate con lui e gli altri amici a studio di Calabria, spesso davanti a un'opera di Ennio o di un altro artista.

In quelle occasioni, Alberto si poneva con grande curiosità e umiltà davanti a ogni singola opera. Non si stancava di osservarla, di fare domande all'autore e, con le capacità che gli erano proprie, riusciva a scandagliare nel linguaggio poetico e in quello strutturale di ogni opera con la quale entrava in relazione.

In ogni processo creativo riusciva a identificare, di volta in volta, tra sintassi e semantica/forma e contenuto, il senso nuovo e profondo, oltre il "già detto". Su questo tengo a ricordare che la prima pubblicazione della collana *Quaderni "in tempo"* l'abbiamo dedicata proprio ad alcuni importanti saggi di Alberto relativi alla critica d'arte e all'opera di Ennio Calabria.

Era consapevole, come ha scritto, che senza uno sforzo di rinnovamento della critica, un artista non riconosciuto dalla cultura che può legittimarlo, di fatto, nella società è come se non esistesse.

A spingerlo in questa direzione di ricerca è stata la sua determinata convinzione che sia necessario identificare dei codici interpretativi in grado di dare una nuova funzione sociale all'arte in uno scenario totalmente mutato.

A tal proposito sento di dover aggiungere che, senza proseguire in questo sforzo, continuerà a vincere il sistema dell'arte, specchio fedele di una società del pensiero unico, che ha esiliato la misteriosa, psicofisica, unicità soggettiva che connota l'umano e lo rende non programmabile.

Riguardo ai linguaggi artistici, oltre alle arti visive, Alberto si è occupato di musica e di altri ambiti creativi. L'ha fatto nutrendosi di una molteplicità articolata di studi disciplinari, quali ad esempio le neuroscienze e la psicologia evolutiva, motivato dalla sete di conoscenza e dal costante impegno, per lui necessario, di rintracciare il senso ma, ripeto, guidato dalla potente bussola dell'intuizione dell'artista poeta che gli ha consentito, come pochi, di definire con slancio il "nuovo" oltre il conosciuto.

Infine, siamo profondamente grati a Gianquinto che dall'inizio ha fornito generosamente alla nostra Associazione una delle impronte peculiari di riflessione che l'hanno connotata consentendole in seguito di crescere e di ampliare il dibattito all'esterno.